
Editoriale

Mentre i processi di apprendimento sono sempre stati oggetto di studio da parte della psicologia, l'attenzione sulle difficoltà e sui problemi di apprendimento, più o meno complessi, risulta essere certamente più recente e in continuo sviluppo. Questa attenzione è sicuramente aumentata con la Direttiva Ministeriale 27.12.2012, che ha riassunto la definizione dei BES (Bisogni Educativi Speciali) e ha integrato i DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento) tra i disturbi evolutivi specifici, che già erano in precedenza stati tutelati tramite la Legge 170/2010. Ad oggi vengono ricompresi nei BES anche gli alunni plusdotati rispetto alla media, i disturbi dell'apprendimento non specifici (quali quelli dettati da problemi dell'umore, d'ansia o da problematiche sociali), e tutte quelle situazioni che necessitano di risposta personalizzata in termini di piani di studio o protocolli d'apprendimento. Tuttavia, mentre i DSA vengono considerati disturbi ad origine neurobiologica, quindi persistenti per tutta la vita e necessitano di una vera e propria diagnosi per poter essere certificati, i BES rappresentano un grande cappello, entro cui cadono diagnosi, relazioni o indicazioni di disturbi o problematiche, transitorie o permanenti, classificabili secondo manuali diagnostici di riferimento o evidenziabili dall'attestazione di un clinico che conduce un'attenta disamina della situazione in cui versa il bambino. Questo ha portato necessariamente alla presenza di più attori, compreso lo psicoanalista, in situazioni che in passato venivano per la maggior parte gestite dai logopedisti o dalla scuola, in una nuova dimensione più rispondente alla realtà del complesso quadro BES, del piccolo paziente e della "cura". Il secondo numero di *Ricerca Psicoanalitica*, ha quindi come obiettivo del suo *Focus*, portare l'attenzione proprio su queste nuove specificità e ampliare la riflessione tramite le considerazioni di psicoterapeuti e psicoanalisti, che si trovano ad operare in questo campo, certamente ognuno secondo la sua personale conoscenza e sensibilità. Alcune domande sono poi risultate ineludibili, quali ad esempio cosa si intenda per

Ricerca Psicoanalitica, (ISSN 1827-4625, ISSNe 2037-7851) anno XXIX, n. 2, 2018

DOI: 10.3280/RPR2018-002001

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

“cura” o per “presa in carico” di queste situazioni. Ciò infatti che la legislazione comprende in questi concetti, non necessariamente coincide con la stessa idea nella mente dello psicoanalista o dello psicoterapeuta. Se per la legge infatti la risposta tecnica e personalizzata in riflesso a meccanismi cognitivi, o di altra natura, che però portino a compromissione dell’apprendimento, si configura come risoluzione, per l’operare psicoanalitico e psicoterapeutico in generale, il “fare” non corrisponde puntualmente con “curare”. Tuttavia, anche questo passaggio, che in tempi non molto lontani era spesso distante dallo psicoanalista, entra a pieno titolo nel processo di analisi e cura e lo costringe, in maniera del tutto nuova, a fare i conti anche, e spesso assumere, una valenza di tecnico e/o certificatore. La riflessione quindi si presenta come interessante e sempre più articolata, guardando dal complesso caleidoscopio umano, che, come minimo, coinvolge: il proprio sentire e sentirsi, la propria rete relazionale, lo spazio d’azione e interazione, la presa d’atto dei propri successi/insuccessi per e come rimandati dall’altro (sia questo altro contesto scolastico, famiglia, istituzione, terapeuta).

Il primo contributo che troviamo in questo numero è quello di Provantini e Cuccolo, dal titolo *Le difficoltà di apprendimento in una prospettiva evolutiva*. Il contributo, molto interessante e complesso, è stato scelto come primo lavoro perché introduce da subito la riflessione tra qualcosa di neurologicamente e biologicamente determinato, che quindi può portare a pensare il processo di apprendimento come passivo o come poco passibile di mutamento, a un processo diretto intenzionalmente, chiamando in causa desideri, compiti evolutivi, nonché le ricerche sui neuroni specchio, che invece richiamano l’idea della motivazione, delle finalità e delle possibili paure e desideri dell’individuo.

Il secondo contributo è quello di Piergiorgio Tagliani e richiama nel vivo l’attività dello psicologo, e dello psicoanalista in particolare, in questi specifici contesti. L’aspetto davvero apprezzabile di questo lavoro è il riconoscimento, con il conseguente tentativo di barcamenarsi, della richiesta allo psicologo, divisa tra “protettore” per il soggetto e la sua famiglia dalla realtà scolastica che richiede compiti non adeguati, e il tecnico/diagnosta/certificatore incaricato dalla Legge, passando dal ruolo di risolutore dei problemi personali dell’individuo. Viene ribadita con forza e argomentata la necessità di mantenere un *setting* psicoanalitico anche in questi casi, inserendo il DSA nella realtà complessa del soggetto e di inquadrare la domanda, inizialmente così tecnica e specifica, all’interno della dimensione relazionale che si instaura tra paziente e terapeuta, prevedendo l’aggiunta della famiglia quando il paziente è minorenni. In questo senso

anche lo psicoanalista è spesso nella condizione del soggetto DSA: può e sa tollerare il non saper distinguere o comprendere o dover cambiare i tempi di lettura, relazione, intervento, rispetto a quanto la sua formazione o l'aspettativa richieda?

Il terzo contributo del *Focus*, *L'importanza di chiamarsi Ernesto e di essere mancini*. Per un approccio connessionista complesso ai disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) di Miriam Gandolfi, introduce una ricca prospettiva connessionista. Esso focalizza l'attenzione sulla discrepanza tra una logica della mancanza, della disfunzionalità nella quale considerare i soggetti che vengono diagnosticati come DSA neurologicamente "difettosi", e la lettura invece di un diverso modo di approcciarsi alla vita, dell'essere un soggetto attrezzato in una maniera differente rispetto a quella richiesta dalle prospettive riduzioniste che, per comodità d'azione, creano modelli standardizzati, decisi come unica, buona modalità di funzionamento. Ernesto viene inteso come il rappresentante dell'essere controcorrente, in grado di portare modalità alternative, non necessariamente mancanti o "guaste", di vedere la realtà.

Le riflessioni qui presentate, ormai sono così pregnanti che il CNOP stesso, nel 2016 ha prodotto la pubblicazione del volumetto *I DSA e gli altri BES. Indicazioni per la pratica professionale*, di cui sono previste revisioni nei prossimi anni, pur non essendo un organo preposto alla revisione di linee guida e di prassi scientifiche. Questo rende maggiormente ragione dell'interesse per l'argomento e per le innumerevoli domande che nel campo della psicoanalisi e della psicoterapia esso può portare. Riteniamo che in futuro sarà interessante seguire l'evoluzione di questo dibattito in essere, aggiungendo altri contributi specifici sulla questione.

Il numero prosegue poi con un articolo di Stramba-Badiale nella sezione *Scritti*, lavoro originale sull'omogenitorialità, scritto da uno degli psicoanalisti italiani ad oggi più attivi e interessanti dell'area psicoanalitico-relazionale; mentre *Trasformazioni*, con il contributo di Merisio, Fagioli e Spada, apre una finestra di riflessione importante sul passaggio dall'età pediatrica a quella adulta negli ambulatori e nei servizi sanitari in genere, che permette di pensare ancora una volta quanto questa transazione tanto fisiologica, quanto simbolica, meriti particolare attenzione. Alla voce *Lecture* sono presenti tre recensioni, ad opera di Marchesini, Violi e Cabassi, di libri che sicuramente rivestono grande interesse per gli addetti ai lavori. Infine altre due recensioni di Vanni e Rapisarda, sono presenti nella rubrica *Sguardi* e propongono una lettura psicologica psicoanalitica di due opere visuali.

Ci preme molto in conclusione ricordare due grandi perdite avvenute quest'anno: la violenta morte di Jeremy Safran e la scomparsa prematura di Giovanni Liotti. Entrambi, anche se da prospettive e modelli teorici differenti, hanno contribuito a ripensare il concetto relazionale nella nostra professione, tentando di integrare e non parcellizzare le prospettive caratterizzanti il loro pensiero, nel più grande mistero che riguarda la nostra professione: l'uomo.

Laura Corbelli